



Mi chiedo cosa abbiano provato quando giunsero alla stazione ferroviaria; centinaia di Ebrei

ammassati come bestie e caricati a forza su luridi vagoni merci. Solo posti in piedi.

E le porte sprangate sul loro terrore.



Il treno si fermava ad ogni villaggio, per far salire altra gente. Poi riprendeva la sua corsa



attraverso una campagna dolce e quieta, ignara dell'orrore che la stava violando.

Quanti giorni durò il viaggio?

Per quante ore i miei genitori rimasero in piedi, schiacciati l'uno contro l'altro?



Immagino mia madre che mi abbraccia stretta, come a proteggermi dal fetore, dalle grida,

Se mi baciò, dicendomi quanto mi voleva bene. Chissà se pianse. Se pregò.

☆

Il treno rallentò, prima di entrare in una stazioncina di periferia.

Mia madre, allora, deve essersi affacciata alla finestra in alto, una specie di fessura da cui passava l'unico spiraglio d'aria. Insieme a mio padre allargò le fitte maglie di filo spinato.

Forse qualcuno li aiutò. Poi mi sollevò sopra la sua testa, nella grigia luce del giorno.

Ciò che accadde dopo, è la sola cosa di cui sono certa.

☆

Mi lanciò fuori dal treno.

☆

